

Economia lavoro

Senato, lo scontro sul condono edilizio rinviato a oggi

Manovra, meno tasse per gli onorevoli

«Gaffe» della maggioranza: è rissa

La maggioranza fa saltare dalla Finanziaria il taglio alle agevolazioni fiscali dei parlamentari, e poi prova - invano - a dare la colpa ai Progressisti. Nella notte di martedì in commissione Bilancio del Senato i partiti di governo non votano l'articolo 22 del «collegato». Imbarazzo tra i leghisti. Probabile un ripristino della norma in Aula. All'approvazione del «collegato» manca solo il condono edilizio: in nottata si è deciso di rinvire l'esame a oggi.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Un infortunio, un incidente dovuto alla stanchezza dopo ore di votazioni, un blitz per salvare lo stipendio? Fatto sta che i senatori della Commissione Bilancio hanno combinato nella tarda notte di martedì un bel pasticcio, eliminando dal «collegato» l'articolo che sopprimeva le agevolazioni fiscali sulle indennità percepite dai parlamentari, dagli eurodeputati, alle cariche istituzionali e amministrative locali. Si tratta di una norma senza grande effetto economico, ideata a settembre dal ministro delle Finanze Tremonti per compensare psicologicamente la mazzata sulle pensioni. Gli onorevoli, se nessuno rimediava, tomeranno a pagare l'Irpef solo sull'82 per cento, e non sul 100% dell'indennità: l'effetto è un risparmio di quasi un milione e mezzo.

astenuiti e al Senato l'astensione equivale ad un voto contrario. Contro-contro-replica da sinistra: «La maggioranza ha garantito l'approvazione di tutti gli articoli, escluso quello sui tagli alle agevolazioni dei parlamentari. Rimane chiaro, per ora e per i lavori d'Aula, che i Progressisti non voteranno a favore di alcun articolo della finanziaria e del collegato». Umberto Bossi parla di «errore madomale».

Previdenza, stangata sui contributi? No di sindacati e Confindustria

Il segretario confederale della Cgil Affioro Grandi è contrario ad un aumento dei contributi previdenziali a carico dei lavoratori per pagare le pensioni di anzianità da gennaio in poi. Quelle spese «devono essere finanziate con le misure proposte dal sindacato, e non aumentando i contributi. La questione è tanto più rilevante - prosegue Grandi - in quanto il governo vorrebbe fin da ora prevedere l'aumento dei contributi se non arriverà in porto, entro il giugno 1995, la riforma delle pensioni. Ma c'è dell'altro: dopo l'approvazione dell'emendamento sulle pensioni di annata al Senato, si parla di un altro aumento per trovare una sua copertura finanziaria». Per Grandi «bisogna distinguere nettamente le misure da adottare con la Finanziaria 95, e quelle strutturali di riforma delle pensioni che dovranno stabilire un rapporto di equilibrio con le entrate contributive». Anche la Confindustria ha manifestato le più ampie riserve e preoccupazioni. Aumentare i contributi in mancanza della riforma previdenziale - si osserva in una nota - costituisce infatti «la peggiore alternativa al rinvio della riforma».

ma gli replica l'irriducibile Roveda: «Dicano quello che vogliono, ma io insisto».

Tra le altre modifiche introdotte dalla Commissione Bilancio, la possibilità di estendere entro tre anni (e non 10) ai 15.000 tabaccai la rete di raccolta del gioco del lotto. Sempre tra le norme fiscali del «collegato», novità di rilievo riguardano le società di comodo: dalla norma sono state escluse le cooperative, ed è stato innalzato da 30 a 40 milioni il livello del patrimonio netto delle Srl volto a determinare un reddito minimo imponibile di 4 milioni, aggiungendo una forbice tra i 40 ed i 150 milioni di patrimonio netto per Srl a cui stimare un reddito minimo imponibile di 6 milioni. Anticipate in alcuni casi le norme antielusione; i canoni delle case dei comuni dal 1° gennaio 1995 saranno determinati dagli stessi comuni in base ai prezzi di mercato. Sono poi stati esentati dagli aumenti dei canoni di case demaniali i parenti a carico dei dipendenti dello Stato deceduti per motivi di servizio.

Intanto, oggi il sottosegretario alla Presidenza Luigi Grillo incontra il ministro del Tesoro Lamberto Dini. Il governo vuole correre ai ripari, dopo l'approvazione dell'emendamento Progressista sulle pensioni d'annata: l'idea è quella di ripristinare in Aula lo stop alla perequazione, ma sarà molto dura avere il consenso di sinistra e Popolari, oltre che della riottosa maggioranza.

Scontro sul condono

A tarda notte la commissione Bilancio si è arresa. Impossibile andare avanti ad oltranza con l'esame degli oltre 400 emendamenti presentati. Il comitato ristretto incaricato di «scramare» la folta selva degli emendamenti nonostante numerose ore di discussione non era riuscito a fare la necessaria sintesi. Si è preferito dunque sospendere la seduta e rinviare a stamane la ripresa dell'esame del condono. Un esame tutt'altro che agevole. Sul condono, infatti, lo scontro continua.

È stata comunque approvata una modifica significativa: i cittadini che avevano pagato la prima oblazione ai tempi del condono Nicolazzi, ma la cui pratica era stata bloccata da ritardi e inadempimenti dei comuni, ora pagheranno il resto sulla base delle vecchie tariffe, meno «salate». Da registrare che il governo è stato soccorso dalle opposizioni contro la sua maggioranza in una occasione importante: nel respingere emendamenti di An e Ccd che ampliavano il termine per condonare dal 31 dicembre '93 al luglio '94.



L'aula del Senato

Carotier/Sintesi

Cavazzuti: «Il governo aveva gonfiato le previsioni di spesa»

«Pensioni d'annata? Era una truffa»

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA «Tutto comincia con un imbroglio del governo». Filippo Cavazzuti, senatore progressista, vice presidente della commissione Bilancio, commenta così il voto di martedì in commissione con cui il governo è stato battuto sulle pensioni d'annata. Infatti, i senatori - su proposta del gruppo progressista - hanno, a maggioranza, reintrodotta l'effettivo pagamento della terza rata degli aumenti delle pensioni d'annata.

Cavazzuti, allora che cosa è avvenuto e perché parli di un imbroglio del governo?

Nel 1991 il governo è stato autorizzato dal Parlamento a erogare gli aumenti delle pensioni d'annata a condizione di trovarne copertura con l'incremento dell'Iva e dei contributi sociali e con ulteriore condizione che gli aumenti fossero distribuiti per il 60 per cento a carico dell'Iva e per il rimanente 40 per cento a carico dei contributi sociali. Poiché questa è legislazione vigente, il governo, nel predisporre il fabbisogno tendenziale del settore statale, non poteva contare la maggior spesa (come invece ha fatto) senza calcolare le maggiori entrate. Il governo, dunque, ha prima «gonfiato» il fabbisogno tendenziale di 2.800 miliardi di lire e poi ha operato il taglio della spesa rinviando il pagamento degli aumenti delle pensioni di annata.

Ma allora non è vero che l'emendamento dei progressisti ha «sfondato» il fabbisogno per 2.800 miliardi?

No, perché il governo, come impone la legge del 1991, per pagare gli aumenti deve accrescere di pari importo l'Iva ed i contributi previdenziali. Aumenti che il governo voleva tenersi per sé per il finanziamento di altre spese. Ma vi è di più: stime attendibili stanno ad indicare che l'ammontare della spesa non è di 2.800 miliardi di lire, ma di 1.400 miliardi. L'imbroglio del governo è dunque doppio.

Però gli aumenti impositivi saranno rilevanti.

Non tanto. Il gettito complessivo dell'Iva è di circa 90 mila miliardi e quello dei contributi sociali di oltre 240 mila miliardi di lire. Pochi decimi di punto assicurano dunque la copertura integrale di tale spesa.

Già, ma nessuno sarà contento...

E' ovvio che a nessuno piace pagare le tasse, ma in questo caso di tratta di avere un piccolo gesto di solidarietà da parte dello sconfinato mondo dei consumatori a favore di quei poveri vecchietti che da anni attendono la modesta perequazione delle loro pensioni.

Cosa succederà in aula? Il governo ora dice che è preoccupato e che teme un possibile impatto inflazionistico per l'aumento delle aliquote dell'Iva.

Dobbiamo augurarci che il governo riconosca lealmente il proprio passo falso e che non vada alla ricerca di una vittoria sulla pelle di questa categoria di pensionati che, con il voto della commissione Bilancio favorevole alla nostra

proposta, ha soltanto recuperato un buon diritto che il governo Berlusconi voleva non riconoscere. Naturalmente, mi attendo pure che i gruppi che hanno votato a favore in commissione siano coerenti in aula. Mi riferisco, in particolare, ai senatori della Lega e del Partito popolare. Quanto all'inflazione, il governo ha già in mente un aumento dell'Iva per correggere la complessiva manovra di bilancio - da esso stesso imposta - e dunque mostrare preoccupazione per le pensioni d'annata significa fare propaganda. Ripeto: l'aumento dell'Iva collegato alle pensioni d'annata sarà di modestissimo ammontare e facilmente insensibile nell'aumento delle entrate che il governo si appresta a fare.

Cavazzuti, che cosa è successo con le agevolazioni fiscali per le indennità parlamentari?

Basterebbe leggere il resoconto della seduta per fare della buona informazione. I progressisti hanno votato contro l'emendamento di alcuni leghisti all'articolo 22, teso a ripristinare gli sgravi fiscali a favore dei parlamentari. L'emendamento è stato bocciato. Quando, successivamente, il presidente della commissione ha posto in votazione l'intero articolo 22 per la sua complessiva approvazione dalla maggioranza di governo si sono alzate soltanto 5 braccia: poche per approvare l'articolo. La maggioranza di governo ha dunque approvato l'eliminazione degli sgravi fiscali a favore dei parlamentari. In aula rimedieremo a questo voto della maggioranza.

Lo Spi-Cgil: «Sono oltre tre milioni i pensionati interessati al provvedimento»

Lo Spi Cgil ha realizzato un'elaborazione delle pensioni d'annata interessate dall'emendamento approvato martedì dalla commissione Bilancio del Senato. Ecco in sintesi i dati risultanti. Complessivamente le pensioni «vecchie», nate prima del luglio 1982 - in attesa dell'ultima tranche di aumento previsto dalla legge 59/91 - sono oltre tre milioni; per la precisione 3.976.930. Tale aumento doveva essere attribuito dal 1° gennaio '94. Si tratta - spiega lo Spi-Cgil, di pensioni soltanto Inps, suddivisibili in due grandi blocchi: 1) 695 mila pensioni di valore lordo appena sopra il milione e che, al lordo dell'Irpef e della tassa sulla salute dovevano avere un aumento di circa 203.337 lire al mese. Finora hanno ricevuto il 65% dell'importo; rimane quindi il 35%, pari ad un aumento lordo mensile di 71.160 lire; 2) 2.381.000 pensioni il cui valore medio oscilla fra le 700 e le 800 mila lire al mese. L'aumento medio, al lordo dell'Irpef e della tassa sulla salute (definito dalla legge 59/91) era di 68.450 lire mensili. Finora hanno avuto accenti per 40 mila lire mensili lorde.

Assicurazioni Firmata la bozza del contratto

È stata raggiunta l'intesa sul rinnovo del contratto di lavoro dei 45 mila dipendenti delle imprese di assicurazione tra l'Ania e i sindacati di categoria Fisac Cgil, Fiba Cisl, Uilass Uil, Fna e Snfia. Lo rende noto un comunicato congiunto delle organizzazioni sindacali precisando che l'accordo sarà sottoposto nei prossimi giorni ai lavoratori per la sua approvazione. Per quanto riguarda la parte economica l'aumento nei prossimi due anni sarà del 6,1% (pari a 165.390 lire lorde mensili) e un incremento dell'1% sulla previdenza integrativa. Sulla salvaguardia dell'occupazione, sarà costituita una commissione paritetica per favorire, attraverso, l'incontro tra domanda e offerta, il passaggio di personale da un'azienda ad un'altra del settore e l'ampliamento delle procedure di prevenzione nei casi di ristrutturazione delle imprese. Sempre a difesa dei posti di lavoro, l'intesa registra l'impegno delle imprese «a destinare nuove assunzioni ai dipendenti delle compagnie poste in liquidazione coatta amministrativa».

E dopo la mediazione di Mastella sull'accordo corso Marconi apre un tavolo con la Cisl

Termoli: chiarimento tra Fiat e sindacati

PIERO DI SIENA

ROMA «Fim, Fiom e Uilm considerano quindi di avere i chiarimenti richiesti». Così si conclude un comunicato che ricapitola i punti sottoposti alla Fiat ieri in una lunga riunione pomeridiana nella sede romana dell'azienda in via Bissolati. Si conclude perciò la prima tappa della «ri-verifica» dell'accordo sui 18 turni settimanali allo stabilimento di Termoli, secondo il percorso stabilito il giorno precedente nell'incontro tra segreterie nazionali dei sindacati confederali e Rsu della fabbrica. Il comunicato conferma che l'azienda accetta il carattere reversibile dell'introduzione del nuovo regime di orario. E tale chiarimento, per le tre organizzazioni sindacali, conferma «che il regime d'orario a 18 turni non può convivere con la cassa integrazione», che l'azienda non può comandare lo straordinario durante i giorni di riposo e rispetterà le leggi vigenti per l'assunzione delle «cate-

gorie protette», che i turni domenicali della manutenzione saranno fatti tenendo conto «delle esigenze dei lavoratori interessati», che l'azienda si è già rivolta alla Regione Molise per adeguare il sistema dei trasporti ai nuovi turni.

No di Essere Sindacato

Ma davanti ai cancelli della fabbrica le reazioni dei lavoratori non sembrano molto diverse da quelle dei giorni precedenti. Per tornare indietro rispetto alla bocciatura dell'accordo chiedono che sia modificato prevedendo, tra l'altro, un aumento salariale che compensi la perdita dello straordinario al sabato. La situazione, dunque, resta complicata nonostante il tentativo delle segreterie nazionali e di Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm-Uil di trovare una via d'uscita. Sembra che alcuni degli aderenti a Essere sindacato siano tra i promotori della costituzione di un nucleo di Cobas anche a Termoli. A sostegno di

questa iniziativa e per il rigetto dell'intesa sono arrivati oggi, davanti ai cancelli della fabbrica, anche un centinaio di Cobas dell'Alfa Romeo, di Pomigliano d'Arco, di Casinò e di Val di Sangro. Ma per la vicenda della Fiat di Termoli le acque si sono agitate nella Fiom anche a livello nazionale. Ieri nella riunione della componente di minoranza, il segretario generale Claudio Sabatini affermava che «se si dovesse arrivare a una situazione in cui non fosse possibile arrivare a una validazione dell'accordo siglato da azienda e sindacati, anche modificato, con il rischio che la Fiat vada via da quella zona» avrebbe fatto di tutto «per evitare tale soluzione». La riunione tuttavia si concludeva con un comunicato della minoranza che esprime solidarietà ai lavoratori di Termoli, afferma che «la Fiom nazionale deve sentirsi vincolata dal referendum» e «ricostruire una proposta rivendicativa sindacale di governo e riduzione degli orari di lavoro». Intanto,

Ugo Rigoni, responsabile Fiat della Fiom del Piemonte, dichiara che «la decisione delle Rsu di Termoli presa con l'accordo delle segreterie nazionali e territoriali di Fim-Fiom-Uilm di far aderire i lavoratori attraverso firme all'intesa respinta non è condivisibile da parte della segreteria della Fiom del Piemonte».

Che la situazione non sia ancora chiara a Termoli lo conferma Ruggero Nobile della segreteria molisana della Cgil e membro della Rsu. «Per la Fiom - dice - vale il giudizio dei lavoratori. Se questi diranno ancora no, l'accordo dovrà essere respinto». «A Termoli - continua - si è creata una situazione di tensione con i figli contro i propri padri. Il caos è stato creato anche dai mass-media. Qui la gente vuole lavorare. Nel no all'accordo si concentrano molte motivazioni, non ultima quella dei soldi. Senza straordinari le retribuzioni scendono e quasi tutti gli operai hanno una famiglia monoreddito». Per Nobile ora si fa più realistica anche

l'ipotesi che la Fiat trasferisca a Mirafiori la produzione del nuovo motore Fire a 16 valvole. «Nel caso di una nuova bocciatura - spiega - se ne andrà via, per motivi di principio: la Fiat è fatta così». E Termoli? «Chiederà nell'arco di quattro-cinque anni» risponde. Dalla prossima settimana le assemblee. Poi la raccolta delle firme.

Mastella e la Cisl

Intanto ieri al ministero del Lavoro giungeva un compimento l'opera di Mastella per la legittimazione sul piano contrattuale della Cisl. Alla fine dell'incontro di ieri sera si è appreso che l'azienda torinese incontrerà su Termoli i metalmeccanici del sindacato della destra martedì 13 dicembre. Quindi a nulla sono valse verso la Fiat le rimostranze di Fiom, Fim e Uilm che avevano fatto osservare che quelle che hanno titolarità contrattuale in azienda sono le Rsu nelle quali, a Termoli, la Cisl non è rappresentata.

MERCATI	
BORSA	
MIB	993 - 0,3
MIBTEL	9.810 - 0,38
MIB 30	10.046 - 0,57
IL SETTORE CHE SALE DI PIU'	
MIB COMMERC	0,48
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIU'	
MIB DIVERSE	- 1,28
TITOLO MIGLIORE	
SOGEFI W	27,86
TITOLO PEGGIORE	
OLIVETTI W	- 24,69
LIRA	
DOLLARO	1.619,74 0,52
MARCO	1.032,93 0,59
YEN	16.218 - 0,03
STERLINA	2.539,43 5,97
FRANCO FR	300,62 0,01
FRANCO SV	1.221,52 - 2,84
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	- 1,60
AZIONARI ESTERI	- 0,09
BILANCIATI ITALIANI	- 0,90
BILANCIATI ESTERI	0,04
OBBLIGAZ ITALIANI	- 0,07
OBBLIGAZ ESTERI	0,06
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,72
6 MESI	8,03
1 ANNO	8,84